

# Crolla l'artigianato, in Piemonte 662mln persi in un solo mese

Almeno 7 miliardi di euro. A tanto ammonta la stima della perdita di fatturato che a livello nazionale le imprese artigiane subiranno in questo mese di chiusura a causa del Coronavirus (dal 12 marzo al 13 aprile 2020). A fare i conti è stato l'Ufficio studi della CGIA.

I comparti piu` colpiti sono anche quelli piu` rappresentativi di tutto il settore: le costruzioni, ad esempio, vedranno una flessione del fatturato di 3,2 miliardi (edili, dipintori, finitori di edifici, etc.) la manifattura di 2,8 miliardi (metalmecanici, legno, chimica, plastica, tessile-abbigliamento, calzature, etc.) e i servizi alla persona di 650

1 milioni di euro (acconciatori, estetiste, calzolai, etc.) .

“L'artigianato rischia di estinguersi, o quasi, in particolar modo nelle piccole città e nei paesi di periferia, molte attività – segnala il coordinatore dell'Ufficio studi Paolo Zabeo – a fronte dell'azzeramento degli incassi, degli affitti insostenibili e di una pressione fiscale eccessiva, non reggeranno il colpo e saranno costrette a chiudere. Se la situazione non migliorerà entro la fine del prossimo mese di maggio, è verosimile che entro quest'anno il numero complessivo delle aziende artigiane scenderà di almeno 300 mila unità: vale a dire

1 La stima della perdita di fatturato è stata costruita a partire dal fatturato di ciascun settore ATECO, calcolando la perdita di fatturato sulla base dei giorni di chiusura di ciascuna attività a partire dal 12 marzo fino al 13 aprile 2020 che il 25 per cento delle imprese artigiane presenti in

Italia chiuderà i battenti”.

Una situazione, quella che sta vivendo l'artigianato in queste settimane, molto difficile che si sovrappone ad un quadro generale altrettanto pesante che negli ultimi 10 anni ha visto crollare il numero delle imprese presenti in questo settore. Tra il 2009 e il 2019, infatti, le aziende artigiane che hanno chiuso definitivamente sono state poco meno di 180 mila (per la precisione 178.664), pari al -12,2 per cento. Se nel 2009 lo stock era pari a 1.465.949, al 31 dicembre dell'anno scorso il numero è sceso a 1.287.285. La regione che ha subito la flessione più elevata è stata la Sardegna (-19 per cento).

“Quasi il 60 per cento della contrazione delle imprese artigiane registrata in questi ultimi 10 anni – fa notare il segretario Renato Mason – riguarda attività legate al comparto casa. Edili, lattonieri, posatori, dipintori, elettricisti, idraulici, etc. hanno vissuto anni difficili e molti sono stati costretti a gettare la spugna. La crisi del settore e la caduta verticale dei consumi delle famiglie sono stati letali. Certo, molte altre professioni artigiane, soprattutto legate al mondo del design, del web, della comunicazione, si stanno imponendo. Purtroppo, le profonde trasformazioni in atto e la drammatica crisi che vivremo nei prossimi mesi cancelleranno molti mestieri che hanno caratterizzato la storia dell'artigianato e la vita di molti quartieri e città”.

Vecchi mestieri in via di estinzione

A fronte delle difficoltà che certamente si intensificheranno nei prossimi mesi, la CGIA ha elencato 25 vecchi mestieri artigiani che, già in forte agonia, rischiano di scomparire definitivamente dalle nostre città e dai paesi di campagna, o professioni che sono in via di estinzione a causa delle profonde trasformazioni tecnologiche in atto. Essi sono:

- Arrotino (molatore o affilatore di lame);

- Barbiere (addetto al taglio dei capelli su uomo e alla rasatura della barba);
- Calzolaio (riparatore di suole, tacchi, borse e cinture);
- Casaro (addetto alla lavorazione, preparazione e conservazione dei latticini);
- Canestraio (produttore di canestri, ceste, panieri, etc.)
- Castrino (figura artigianale tipica del mondo mezzadrile con il compito di castrare gli animali);
- Ceraio (produttore di torce, lumini e candele con l'uso della cera);
- Cocciaio (produttore di piatti, ciotole e vasi);
- Cordaio (fabbricante di corde, funi e spaghi);
- Corniciaio;
- Fotografo;
- Guantaio (produttore e riparatore di guanti);
- Legatore (rilegatore di libri);
- Norcino (addetto alla macellazione del maiale e alla lavorazione delle carni);
- Materassaio (colui che confeziona o rinnova materassi, trapunte, cuscini, etc.);
- Mugnaio (macinatore di grano e granaglie);
- Maniscalco (addetto alla ferratura dei cavalli, degli asini e dei muli);

- Ombrellaio (riparatore/rattoppatore di ombrelli rotti);
- Ricamatrice (decoratrice del tessuto con motivi ornamentali);
- Sarto/a (colui o colei che confeziona abiti maschili o femminili);
- Selciatore (addetto alla posa in opera di cubetti di porfido);
- Sellaio (produttore di selle per animali);
- Scopettaio (produttore di spazzole e scope);
- Scalpellino (colui che sgrossa e lavora la pietra o il marmo con lo scalpello);
- Seggiolaio (produttore o riparatore di seggiole impagliate).

Il COVID 19 ha costretto alla chiusura 6 artigiani su 10. Tornando alle chiusure imposte dalla legge in queste ultime 2 settimane a causa del COVID 19, sono 752.897 le imprese artigiane che sono state costrette a sospendere l'attività (pari al 58,5 per cento del totale); il conto sale a 799.462 se si considerano anche le attività per le quali è prevista la possibilità di fare solo somministrazione per asporto. A livello regionale si sono registrate punte del 65,6 per cento in Toscana, del 63,9 per cento in Valle d'Aosta e del 61,1 per cento in Umbria. Le realtà meno interessate dalla chiusura sono state la Basilicata (52,9 per cento), la Calabria (52,5 per cento) e infine la Sicilia (48,9 per cento).

Al Sud gli artigiani sono sempre meno

A livello territoriale è il Mezzogiorno la macro area dove la caduta è stata maggiore. Tra il 2009 e il 2019 in Sardegna la

diminuzione del numero di imprese artigiane attive è stata del 19 per cento (-8.092). Seguono l'Abruzzo con una contrazione del 18,8 per cento (-6.788),

l'Umbria, che comunque è riconducibile alla ripartizione geografica del Centro, con - 16,2 per cento (-3.945), il Molise con il 16,1 per cento (-1.230) e la Sicilia con il -15,9 per cento, che ha perso 13.486 attività.

### L'artigianato italiano ha perso più di 7 miliardi di euro in 1 solo mese

Rank per valori in mln €	FATTURATO PERSO IN UN SOLO MESE (mln €)	% di Fatturato perso in 1 solo mese (rispetto al totale annuo)
LOMBARDIA	1.410	3,8%
VENETO	777	3,8%
EMILIA ROMAGNA	731	3,7%
PIEMONTE	662	3,8%
TOSCANA	655	4,1%
LAZIO	462	3,8%
SICILIA	392	3,4%
CAMPANIA	366	3,6%
PUGLIA	328	3,4%
MARCHE	271	3,8%
LIGURIA	224	3,8%
SARDEGNA	219	3,8%
CALABRIA	180	3,5%
ABRUZZO	162	3,6%
FRIULI VENEZIA GIULIA	157	3,8%
TRENTINO ALTO ADIGE	135	3,5%
UMBRIA	117	3,8%
BASILICATA	55	3,3%
MOLISE	33	3,2%
VALLE D'AOSTA	22	4,1%
<b>ITALIA</b>	<b>7.359</b>	<b>3,7%</b>
NORD OVEST	2.319	3,8%
NORD EST	1.800	3,7%
CENTRO	1.505	3,9%
SUD	1.734	3,5%

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Istat e camerali

La stima della perdita del fatturato è stata costruita a

partire dal fatturato di ciascun settore ATECO, calcolando la perdita di fatturato sulla base dei giorni di chiusura di ciascuna attività a partire dal 12 marzo 2020 e sino al 13 aprile 2020.

Si fa presente che:

– nelle stime sono stati utilizzati dei criteri prudenziali applicando, laddove le informazioni non erano disponibili per specifico comparto ATECO, il minimo dei valori tra i codici ATECO simili a quella attività;

– le perdite di fatturato stimate riguardano solamente le attività artigiane chiuse e quindi non tengono conto degli effetti/contrazioni subiti dalle attività aperte fino al 13 aprile 2020 (è palese che anche queste attività aperte subiranno infatti dei cali).

Pertanto le stime di perdita di fatturato artigiano (pari a 7,3 miliardi di euro) sono da intendersi di minima; ad esempio, ipotizzando che le attività aperte abbiano subito un calo del 30% nel mese di riferimento, la perdita di fatturato artigiano in Italia sfiorerebbe i 10 miliardi di euro.

Le imprese più colpite sono state ovviamente le categorie artigiane più rilevanti ovvero le costruzioni (3,2 miliardi di euro), la manifattura (2,8 miliardi di euro) e i servizi alla persona (650 milioni di euro).

### SEI imprese artigiane su DIECI sono ferme al palo

Rank per % imprese artigiane chiuse (ultima colonna)	Aperte (a)	Sospese DPCM 11 marzo (*) (b)	Sospese DPCM 11 marzo (c)	Sospese DPCM 22 marzo (d)	TOT. IMPRESE ARTIGIANE (al 31/12/2019) (a+b+c+d)	% imprese chiuse (c+d)/totale
TOSCANA	32.881	2.439	12.361	55.055	<b>102.736</b>	65,6%
VALLE D'AOSTA	1.211	85	416	1.881	<b>3.593</b>	63,9%
UMBRIA	7.447	478	2.832	9.625	<b>20.382</b>	61,1%
VENETO	45.263	4.072	15.424	60.816	<b>125.575</b>	60,7%
FRIULI VENEZIA GIULIA	10.125	808	4.221	12.593	<b>27.747</b>	60,6%
LIGURIA	15.478	1.567	4.832	21.132	<b>43.009</b>	60,4%
MARCHE	16.005	1.591	5.567	20.759	<b>43.922</b>	59,9%
TRENTINO ALTO ADIGE	10.007	455	3.221	12.243	<b>25.926</b>	59,6%
PIEMONTE	43.274	3.317	14.346	54.405	<b>115.342</b>	59,6%
LOMBARDIA	91.565	7.004	28.914	114.074	<b>241.557</b>	59,2%
EMILIA ROMAGNA	46.516	4.672	14.227	60.018	<b>125.433</b>	59,2%
LAZIO	36.257	3.796	15.006	39.112	<b>94.171</b>	57,5%
CAMPANIA	26.262	3.519	13.113	25.005	<b>67.899</b>	56,1%
ABRUZZO	11.970	1.019	4.898	11.441	<b>29.328</b>	55,7%
SARDEGNA	13.577	2.061	3.856	14.936	<b>34.430</b>	54,6%
PUGLIA	27.629	2.868	11.287	25.012	<b>66.796</b>	54,3%
MOLISE	2.760	195	1.007	2.430	<b>6.392</b>	53,8%
BASILICATA	4.427	331	1.544	3.800	<b>10.102</b>	52,9%
CALABRIA	13.338	1.789	5.124	11.620	<b>31.871</b>	52,5%
SICILIA	31.831	4.499	10.331	24.413	<b>71.074</b>	48,9%
<b>ITALIA</b>	<b>487.823</b>	<b>46.565</b>	<b>172.527</b>	<b>580.370</b>	<b>1.287.285</b>	<b>58,5%</b>
CENTRO	92.590	8.304	35.766	124.551	<b>261.211</b>	61,4%
NORD EST	111.911	10.007	37.093	145.670	<b>304.681</b>	60,0%
NORD OVEST	151.528	11.973	48.508	191.492	<b>403.501</b>	59,5%
SUD	131.794	16.281	51.160	118.657	<b>317.892</b>	53,4%

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati camerali

(\*) Attività per le quali è possibile solamente la somministrazione per asporto.

### Il crollo dell'artigianato negli ultimi 10 anni

Dati al 31/12 Rank per var. %	2009	2019	Var. ass. 2019-2009 (10 anni)	Var. % 2019/2009 (10 anni)
SARDEGNA	42.522	34.430	-8.092	-19,0%
ABRUZZO	36.116	29.328	-6.788	-18,8%
UMBRIA	24.327	20.382	-3.945	-16,2%
MOLISE	7.622	6.392	-1.230	-16,1%
SICILIA	84.560	71.074	-13.486	-15,9%
BASILICATA	11.987	10.102	-1.885	-15,7%
VALLE D'AOSTA	4.243	3.593	-650	-15,3%
PIEMONTE	136.015	115.342	-20.673	-15,2%
MARCHE	51.712	43.922	-7.790	-15,1%
PUGLIA	78.242	66.796	-11.446	-14,6%
CALABRIA	37.167	31.871	-5.296	-14,2%
EMILIA ROMAGNA	144.465	125.433	-19.032	-13,2%
TOSCANA	118.233	102.736	-15.497	-13,1%
VENETO	143.330	125.575	-17.755	-12,4%
CAMPANIA	74.969	67.899	-7.070	-9,4%
FRIULI-VENEZIA GIULIA	30.537	27.747	-2.790	-9,1%
LOMBARDIA	265.301	241.557	-23.744	-8,9%
LIGURIA	46.724	43.009	-3.715	-8,0%
LAZIO	100.971	94.171	-6.800	-6,7%
TRENTINO - ALTO ADIGE	26.906	25.926	-980	-3,6%
<b>ITALIA</b>	<b>1.465.949</b>	<b>1.287.285</b>	<b>-178.664</b>	<b>-12,2%</b>
SUD	373.185	317.892	-55.293	-14,8%
NORD EST	345.238	304.681	-40.557	-11,7%
CENTRO	295.243	261.211	-34.032	-11,5%
NORD OVEST	452.283	403.501	-48.782	-10,8%

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati camerali